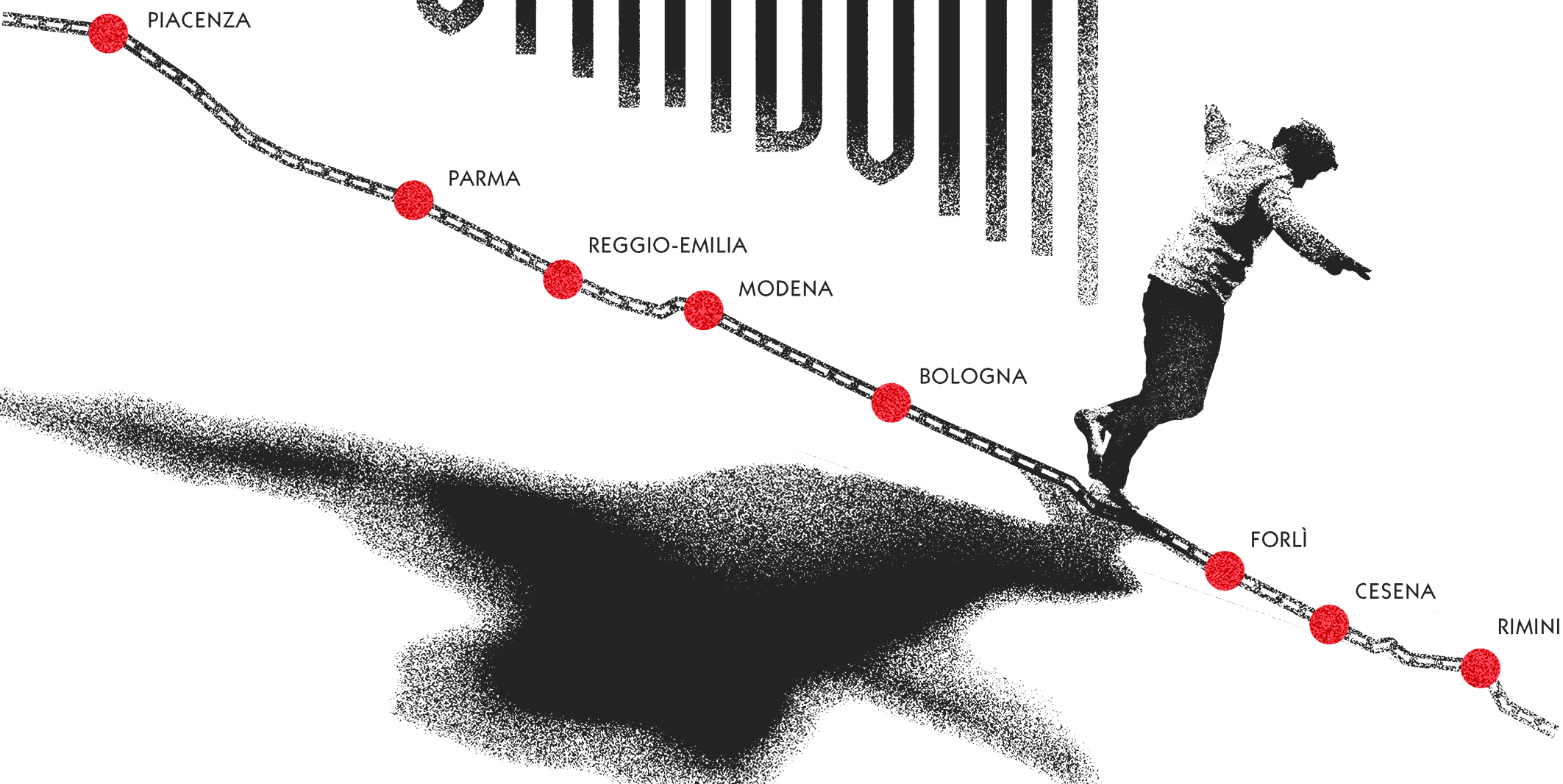
LA STRADONA

AUTOBIOGRAFIA DI UNA REGIONE ALLO SPECCHIO

di IACOPO GARDELLI
con LORENZO CARPINELLI



di **Iacopo Gardelli**
con **Lorenzo Carpinelli**
elaborazione video **Vladimiro De Felice**
scene **Antonio Barbadoro**
grafiche **Nicola Varesco**

una produzione **Studio Doiz**
in collaborazione con **Cisim** *e* **Home Movies – Sguardi in Camera**

Lo spettacolo è stato finalista al bando *RADAR Dispositivo di progettazione creativa Under 28* di Ert – Emilia Romagna Teatro.

«L'Emilia-Romagna è l'unica regione al mondo che prende il nome da una strada, perché fu proprio la strada, più che Roma, la sua metropoli, la vera madre delle sue città».

- **Franco Farinelli**, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*

La via Emilia
è il midollo che ha portato linfa
alle nostre città, la vena che ha fatto
scorrere la nostra cultura,
l'utero in cui siamo stati concepiti.

Rigida e severa nella sua razionalità mediterranea,
ma anche lunare e nordica quando è avvolta dalle nebbie invernali;
simbolo dell'operosità umana, disseminata com'è di magazzini e aziende,
ma anche via di campagna, circondata da campi silenziosi e infiniti:
lungo questa "stradona" convivono tutti i caratteri che segnano
il nostro modo di vivere – i caratteri che ci hanno formato.

La via Emilia diventa così lo specchio di questa regione, come ogni madre è lo specchio di suo figlio.
In questo monologo, che è in realtà un dialogo serrato con una madre muta e archetipica, si percorre un viaggio a episodi da Piacenza a Rimini, dal Po all'Adriatico;
un viaggio individuale, fatto di avvenimenti comuni, ma proprio per questo universale,
come il percorso di formazione di ciascuno di noi.

Dall'infanzia alla maturità anche questa "vita in viaggio" (o "viaggio in vita") è marcata da un continuo e ambivalente rapporto con
la Madre, totem che custodisce in sé, in un groviglio impossibile da recidere, radici e nevrosi, conforto e maledizione.

Per completare il viaggio biografico, lo spettacolo riflette sui nostri modelli e sulla nostra storia, quasi che la regione si osservasse nuda e riflessa
in uno specchio: in suo figlio. Dalla nascita del tricolore, la bandiera della madre-patria, a Reggio Emilia nel 1797, ai grandi autori che hanno
contribuito a formare il nostro panorama simbolico. Panorama visivo, con Federico Fellini; ma anche testuale, attraverso una passeggiata "a stazioni" fra
i nostri più importanti poeti, da Dino Campana a Roberto Roversi, da Attilio Bertolucci a Marino Moretti e Antonio Delfini, da Giovanni Pascoli a Tonino Guerra.

Note di Regìa

"Quello de *La stradona* è un progetto che portiamo avanti dal 2018. In tre anni è cambiato tutto: il nostro modo di stare al mondo, il nostro modo di stare sul palco, il nostro modo di stare in platea. È naturale, dunque, che anche questo spettacolo, nato per partecipare a un bando regionale, si sia dovuto adattare ai cambiamenti. Da qui tutti i ripensamenti, le riscritture, le demolizioni e le ricostruzioni a cui è stato sottoposto.

E soprattutto il tempo. Nessun altro nostro lavoro ha dovuto attraversare il tempo come questo. È stata probabilmente questa durata lunga, lunghissima, impensabile per una normale produzione teatrale, che ha gradualmente rarefatto il testo e la sua forma. Il lavoro "finale" è frutto di questa genesi tormentata: si è stratificato scena dopo scena, caricandosi di significati e levigandosi dopo mesi di prova e confronti con pubblici diversi.

Poco importa adesso ripercorrere le tappe passate. Più utile invece concentrarsi sul presente. Il primo punto è questo: raccontare una storia credibile, comune, e per questo universale. In tempi anormali è forse tornando a un tono sommesso, non urlato, alla complessa semplicità del quotidiano, che si può mettere in scena una vita con sincerità. Volevamo sfuggire alla tagliola dell'attualismo, evitare il facile (e sempre più comune) lamento generazionale, non cedere alla scorciatoia dell'auto-biografismo – per concentrarci invece sulla realtà di un rapporto, quello fra madre e figlio.

Guidati dall'intuizione di Franco Farinelli, abbiamo portato alle estreme conseguenze l'analogia fra via Emilia e maternità. Questa "stradona", madre della regione e quindi nostra madre, è un totem muto, specchio della vita delle sue creature. E su questa strada corre il viaggio del figlio: un viaggio dialogico frammentario e doloroso, dall'infanzia alla maturità, dall'origine uterina materna all'origine acquatica della via Emilia.

Sulla scena elementi leggeri che diventano gradualmente pesantissimi: la sabbia, ricordo infantile, ma anche infanzia stessa della via Emilia, costruita dai romani col brecciame; uno specchio tondo, luminoso come un sole, nel quale identità e alterità si confondono; e qualche apporto video, frutto di una felice collaborazione con Home Movies – Sguardi in Camera.

Ai filmini di famiglia degli anni '60-'70, che catturano una via Emilia trafficata, in pieno boom economico, e una spiaggia all'acme del turismo di massa, abbiamo affiancato un viaggio velocizzato lungo la via Emilia contemporanea, realizzato grazie alla collaborazione col giovane video-maker Vladimiro De Felice.

Questa scelta formale ci ha quindi guidato verso riflessioni di contenuto: questa nostra "madre" cosa ha significato per noi? Cosa ci ha fatto diventare? Da qui lo studio e la frequentazione delle nostre "madri stilistiche". Sia attraverso la poesia di autori emiliano-romagnoli, sia attraverso il cinema di Fellini (antica ossessione per entrambi); senza dimenticare la storia regionale intrecciata a quella nazionale: come avviene per l'episodio grottesco dedicato alle peripezie del Tricolore, madre simbolica, continuamente perduta e ritrovata, lacerata e osannata."

Iacopo Gardelli e Lorenzo Carpinelli

Sguardi critici

[...] A quasi due anni dall'inizio del loro progetto per il bando Radar, Lorenzo Carpinelli e Iacopo Gardelli possono finalmente mostrare la loro rielaborazione della via Emilia. L'idea del progetto ha visto cambi e crisi attorno a un punto cardine: una via madre che abbraccia, indirizza e un po' soffoca. Il rapporto tra madre e figlio, in parallelo con quello tra paesaggio e personaggio, diviene un dialogo tra l'essere e il dover essere, tra la dolcezza del lasciarsi trasportare, la responsabilità di scegliere ma anche la necessità di potersi perdere ad un certo punto, di poter ammettere deviazioni.

Fulcro storico per lo scambio commerciale e culturale, oggi la via Emilia è «una periferia di quasi 300 km piena di capannoni», afferma Iacopo, autore del testo. Un po' lo specchio di una decadenza più generale, più nazionale. Nazione che non sa prendersi cura di ciò che ha, di ciò che è, sotto una bandiera che non sa «fare da mamma a tutti», dirà Lorenzo in scena, in una digressione sulla bandiera italiana in riferimento a quando, il 7 gennaio 1797 a Reggio, il tricolore divenne ufficialmente bandiera nazionale.
Del vessillo se ne osserva però anche il bagaglio storico e potenziale: quante storie ha visto e fatto nascere? "Stradona" è il nomignolo che gli abitanti della zona (almeno gli emiliani) danno alla via Emilia; da qui Iacopo e Lorenzo – che da ravennati l'hanno sempre vista da fuori – si sono lasciati un po' adottare nel chiamarla con un soprannome. L'accrescitivo le assegna un valore affettivo che va oltre la percorribilità della strada in sé; la percezione è quella di un calore domestico che abbraccia e non molla la presa. [...]

[...] Quello in scena è un monologo, ma la dinamica alla quale si assiste seguendo lo spettacolo è simile a quel che si fa parlando davanti allo specchio: parlare con sé, parlare con un altro e intanto ascoltarsi, sentirsi, capirsi. Un monologo che sviscera qualcosa di più. La relazione tra paesaggio e personaggio, lo scambio tra madre e figlio. La strada di una vita, la vita di una strada, è questa qua. [...]

da *Tagliare il cordone. La Via Emilia che si fa madre*, di Giulia Damiano, *Altre Velocità*

[...] Come lavorate durante le prove? E dopo il lungo stop causato dalla pandemia, con quali approcci e umori siete ritornati in sala?
Lorenzo: «Siamo soliti partire da un grande calderone iniziale in cui riversare visioni registiche, elementi di scena, materiali video, audio e testuali da far stagionare e ricavarne poi i frutti più belli che Iacopo plasma e trasforma per consegnarli a me e alla scena. Siamo molto legati a un tipo di teatro che trova nel testo e nella drammaturgia il suo perno, la sua coerenza e la sua continuità: il mio gioco attoriale è di inserirmi nelle parole di Iacopo e capire come maneggiarle. Per noi è quindi sempre difficile dire di chi è la regìa dei nostri spettacoli, perché alcune cose nascono in sede drammaturgica con Iacopo che detta la linea, mentre altre scaturiscono dalla scena sulla base di mie intuizioni e alla fine tutto si mescola. Per me i testi di Iacopo diventano una linea guida che mi fa essere me stesso, aprendomi a tantissimi spiragli e orizzonti. Finora, però, non ci era mai capitato di dover rimaneggiare un testo di un anno prima per confezionare uno spettacolo definitivo. E in questo periodo sospeso non abbiamo tenuto una corrispondenza costante con La stradona. In quest'ultimo anno abbiamo assorbito certe cose che sono confluite nella resa finale. Questo periodo ha inciso tanto: la dilatazione del tempo, provocata in parte dalla struttura stessa del bando ma soprattutto dalle contingenze della pandemia, ci ha permesso di vivere e concepire il modo di fare teatro in maniera diversa».

Per costruire il personaggio della vostra storia siete partiti dal fattorino del deposito di smistamento Amazon per arrivare a una figura mediana, in grado di incrociare la biografia di Lorenzo e il ritratto generazionale. Chi dobbiamo aspettarci ora sulla scena? Qualcuno che si porta addosso i segni di tutto questo tempo trascorso?
Iacopo: «Per fare la grappa si parte dalle vinacce: le si mette nell'alambicco e vengono fatte bollire. Si prendono poi gli elementi più aerei che vengono condensati e distillati. [...] Ecco, credo stia succedendo la stessa cosa con il nostro testo: stiamo andando verso una pratica drammaturgica e scenica di rarefazione. Siamo partiti dal materiale grezzo del fattorino di Amazon che lavora concretamente e ci racconta la sua dimensione, il suo sfruttamento e la sua alienazione, per poi passare alla biografia di Lorenzo, cercando di rendere gli elementi della sua vita disponibili e fruibili per tutti. Credo dunque che in quest'ultima fase di lavorazione abbiamo dovuto alzare ancora di più l'asticella per arrivare all'universale, ovvero a costruire una narrazione che parli a tutti. Potrebbe sembrare pretenzioso parlare di un passaggio a dei temi più universali, ma in fondo è il motivo per cui si scrive e si fa teatro. Il personaggio in scena, quindi, sarà probabilmente un "everyman", cioè l'uomo che parla orizzontalmente a tutti, facendo attenzione alla biografia del protagonista e al suo rapporto con la figura della madre, ma anche a quella di una regione: una sorta di attraversamento a tappe di un archetipo di formazione, dalla nascita alla crescita fino alla maturità» [...]

da *La Via Emilia? È come un lungo spiedino*, intervista a cura di Ilaria Cecchinato e Damiano Pellegrino, *Altre Velocità*

Studio Doiz nasce nel 2020 per riunire sotto un unico tetto le attività di un gruppo d'artisti accomunati da una provenienza, Ravenna, e da una generazione, quella dei Novanta.
I componenti di questa cooperativa intellettuale operano negli ambiti più disparati, a seconda delle loro diverse attitudini: arti visive, teatro, fotografia, podcast, critica culturale, scrittura. Ognuno contribuisce come può e come vuole all'intento comune: unirsi per resistere in un ambiente ostile; aprirsi uno spazio per il futuro.

Lorenzo Carpinelli (Lugo, 1993) Si laurea in Giurisprudenza all'Università di Bologna, avvicinandosi alle discipline del diritto del lavoro e dell'immigrazione. Ha lavorato in diversi studi legali e ha collaborato con i magistrati civilisti del Tribunale di Ravenna in veste di tirocinante.
All'età di 14 anni si avvicina al teatro grazie alla non-scuola del Teatro delle Albe, prima come laboratorista poi come guida, dirigendo una decina di spettacoli fra il 2015 e il 2019.

Il suo percorso di crescita artistica si arricchisce con la frequentazione di diversi laboratori con maestri come Marco Martinelli, Pietro Babina e Gianni Plazzi. Parallelamente dirige corsi di teatro presso la Casa Circondariale di Ravenna e il Cisim di Lido Adriano.

Nel 2015 inizia la collaborazione artistica con Iacopo Gardelli in veste di attore e regista, realizzando, fra gli altri spettacoli, *Santa Europa Defensora* (2016), *L'ultimo primitivo. Vita orfica di Dino Campana* (2017), *Vite da niente* (2019), *La stradona* (2019-2021) e i *Quaderni della quarantena* (2020).

Iacopo Gardelli (Ravenna, 1990) Laureato in filosofia, si occupa di scrittura, giornalismo e critica teatrale. Collabora con giornali locali e riviste (Ravennanotizie.it, Ravenna & Dintorni, Corriere di Romagna, Una città) e ha tenuto corsi all'Università Bosi-Maramotti e alla biblioteca comunale di Russi.

Tra le sue pubblicazioni, la raccolta *Tre dialoghi* (Sbc, 2010), *Coro a sei voci* (Lemon&Dust 2014) e il romanzo *La città sfinge. Rilettura in tre atti della novella di Nastagio* (Edizioni del Girasole, 2014). Nel 2018 vince il premio nazionale di critica teatrale Lettera 22 come miglior critico under 30 e il premio regionale "Il racconto in 10 righe", promosso dalla biblioteca Taroni di Bagnacavallo.

Nel 2015 inizia a collaborare con Lorenzo Carpinelli, per il quale scrive i monologhi *Santa Europa Defensora* (2016), *L'ultimo primitivo. Vita orfica di Dino Campana*, scritto con Elia Tazzari (2017); *La tecnologia va in vacanza* (2018), spettacolo per ragazzi; *Vite da niente. Cronache dell'economia digitale* (2019); *La stradona*, monologo finalista al bando regionale RADAR di ERT; e i *Quaderni della quarantena* (2020).

Fra gli altri suoi testi: *Scenderemo nel gorgo muti*, scritto nel 2017 per il progetto "Dante in carcere", che vede in scena i detenuti della casa circondariale di Ravenna e gli studenti del Liceo Classico "Dante Alighieri"; il radiodramma *L'avvenire è nostro, Carnera!*, (2018); e l'inedito *Per il solo fatto di essere vivi*, dedicato alla figura di Antonio Gramsci, per la regìa di Matteo Gatta, con Mauro Lamantia (2019). Nel gennaio del 2021 il suo testo inedito *Òblomov. Una riscrittura* viene selezionato da Teatro i di Milano per la sua Biblioteca Digitale.

Contatti
www.studiodoiz.it
studiodoizaps@gmai.com
+39 333 4356140 // +39 347 2744055

STUDIO DOIZ